

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 28 luglio 2011

590^a e 591^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputato LUSSANA ed altri. – Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 442-bis del codice di procedura penale. Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (2567)

– MARITATI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo. (2613)

– *Relatore* CENTARO.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 giugno 2011, n. 89, recante disposizioni urgenti per il completamento dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – *Relatore* BOSCHETTO (*Relazione orale*). (2825)

alle ore 15,30

**I. Informativa del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
sull'incendio verificatosi presso la stazione ferroviaria di
Roma Tiburtina.**

II. Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*).

INTERROGAZIONI SUL RILASCIO DI MARYAM BAHRMAN, DETENUTA IN IRAN

(3-02191) (24 maggio 2011)

MARINARO, GHEDINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le pari opportunità.* – Premesso che:

Maryam Bahrman è una delle promotrici della campagna per la raccolta di «Un milione di firme per l'uguaglianza», lanciata dal movimento delle donne iraniano nel 2006, quando Maryam Bahrman era segretaria generale dell'Organizzazione delle Donne Farsi, con l'obiettivo di riformare le leggi che nella Repubblica Islamica d'Iran discriminano contro le donne, nel rispetto dell'Islam ma anche e soprattutto in accordo con i trattati sui diritti umani sottoscritti dall'Iran, a cominciare dal Patto sui diritti civili e politici e dal Patto sui diritti economici, sociali e culturali;

Maryam Bahrman è stata arrestata con l'accusa di «attentato alla sicurezza nazionale», accusa che sempre viene mossa contro chi critica il Governo, ma in questo caso alla base di tale accusa ci sarebbe la partecipazione di Bahrman alla Commission on the status of Women (CSW), la Commissione sulla condizione delle donne delle Nazioni Unite, dove Bahrman ha in effetti preso parte a due seminari, organizzati da AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo, nell'ambito delle «*parallel sessions*» riservate alla società civile;

Maryam Bahrman continua a essere interrogata per scoprire chi sono i suoi contatti all'estero, e lei li sta proteggendo con il nome di AIDOS;

AIDOS è l'organizzazione non governativa che ha organizzato i 2 *panel* della CSW con l'aiuto di donne iraniane rifugiate negli USA che hanno collaborato ad un progetto, realizzato da AIDOS per conto di UNFPA (United Nations Population Fund) in Iran ai tempi del presidente Kathami, e la cui identità deve assolutamente restare ignota per evitare ritorsioni contro le loro famiglie rimaste in Iran o ulteriori problemi,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano assunto fino ad oggi e che cosa si intenda fare per salvaguardare la vita di queste donne e delle loro famiglie, nonché che passi si intendano compiere per ottenere la scarcerazione di Maryam Bahrman.

(3-02196) (25 maggio 2011)

BONINO, PORETTI, PERDUCA, MARINARO, BOLDI, FERRANTE, TOMASELLI, CARLONI, MARITATI, DELLA MONICA, CASSON, CECCANTI, DEL VECCHIO, PETERLINI, PINOTTI, BASTICO, GHEDINI, MAGISTRELLI, DI GIOVAN PAOLO, COMPAGNA, CHIAROMONTE, GARAVAGLIA Mariapia, VITA, MON-

GIELLO, BUBBICO, SOLIANI, RUTELLI, MAZZUCONI, BASSOLI, D'UBALDO, BAIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Maryam Bahrman, ingegnere, impegnata per i diritti umani fin dai tempi dell'università, una delle più energiche e coraggiose attiviste iraniane per i diritti delle donne, è stata arrestata l'11 maggio 2011 dalle forze di sicurezza iraniane con l'accusa di attentato alla sicurezza nazionale;

Maryam Bahrman è una delle promotrici della campagna per la raccolta di «Un milione di firme per l'uguaglianza», lanciata dal movimento delle donne iraniano nel 2006 quando Maryam Bahrman era segretaria generale dell'Organizzazione delle donne farsi (Sazman e Zanan Pars, costretta a chiudere nel 2007), con l'obiettivo di riformare le leggi che nella Repubblica Islamica d'Iran discriminano le donne, nel rispetto dell'Islam ma anche e soprattutto in accordo con i trattati sui diritti umani sottoscritti dall'Iran, a cominciare dal Patto sui diritti civili e politici e dal Patto sui diritti economici, sociali e culturali;

Maryam Bahrman è stata arrestata con l'accusa di «attentato alla sicurezza nazionale», accusa che sempre viene mossa contro chiunque avanzi critiche al Governo; in questo caso, secondo fonti attendibili, a sostanziare tale accusa ci sarebbe la partecipazione di Bahrman alla Commission on the Status of Women (CSW), ovvero la Commissione sulla condizione delle donne delle Nazioni Unite, dove Bahrman ha in effetti preso parte a due seminari, organizzati da AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo, nell'ambito delle *parallel sessions* riservate alla società civile;

le stesse fonti riferiscono che nel corso degli interrogatori cui Bahrman è sottoposta le viene chiesto con particolare insistenza di rivelare i suoi contatti all'estero;

il caso dell'arresto della dottoressa Bahrman è stato sottoposto anche ad Amnesty International-Sezione italiana, mentre Amnesty International-USA sta preparando una lettera-appello per chiedere il rilascio di Maryam Bahrman da inviare alle competenti autorità iraniane per far sentire il peso della mobilitazione internazionale, mentre è già partita una mobilitazione dell'Osservatorio internazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani (Observatory for the Protection of Human Rights Defenders); nel frattempo è stata sollecitata anche UN Women, affinché si mobiliti per difendere la possibilità, per le donne della società civile, di partecipare alla CSW,

si chiede di sapere:

quali urgenti e immediate iniziative il Governo intenda intraprendere in tutte le sedi opportune al fine di coinvolgere la comunità internazionale in una azione di forte pressione nei confronti delle autorità iraniane per ottenere l'immediato rilascio di Maryam Bahrman prima che sulla sua detenzione cali il silenzio, con conseguenze purtroppo immaginabili sulla sua stessa incolumità;

quali iniziative immediate intenda intraprendere, nell'ambito dei rapporti fra Italia e Governo iraniano, per rappresentare alle autorità di quel Paese la profonda preoccupazione del Parlamento e dei cittadini italiani circa la decisione di arrestare la dottoressa Bahrman, considerato che parte consistente delle accuse che le vengono rivolte si basano sui suoi rapporti con associazioni come l'italiana AIDOS, che svolge la propria azione a favore dei diritti delle donne in varie parti del mondo, ma sempre con azioni e iniziative assolutamente pacifiche e comunque tali da non poter in nessun caso configurare una ipotesi quale l'attentato alla sicurezza nazionale non solo dell'IRAN ma di qualsivoglia altro Paese.

INTERROGAZIONE SU UNA NAVE ITALIANA BLOCCATA NEL PORTO DI CORFÙ

(3-02291) (6 luglio 2011)

VITA, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, MARI-TATI, NEROZZI, AMATI, SOLIANI. – *Al Ministro degli affari esteri.*
– Premesso che:

Freedom Flotilla 2 è una flotta composta da otto navi passeggeri – tra cui la nave italiana «Stefano Chiarini» – e due *cargo* con 3.000 tonnellate di aiuti. A bordo ci sono circa 400 attivisti, 15 giornalisti e gli scrittori Alice Walker e Henning Mankell. Numerosi gli italiani presenti, tra cui il disegnatore Vauro Senesi;

la partenza, prevista per fine giugno, è stata rimandata a causa del blocco nei porti greci da parte del Governo ellenico, che ha invocato l'articolo 128 del codice navale;

la nave italiana Stefano Chiarini, soprannominata «Stay Human» – in ricordo di Vittorio Arrigoni, l'attivista ucciso ad aprile – è ferma nel porto di Corfù. La data della partenza è al momento incerta;

l'obiettivo della Freedom Flotilla 2 è quello di superare il blocco navale sito a Gaza. Gli organizzatori della flotta hanno chiesto alle Nazioni Unite di far ispezionare le navi prima della partenza, in modo da accertare l'assenza a bordo di qualsiasi arma o carico sospetto. Durante la conferenza stampa tenuta ad Atene i movimenti pacifisti hanno dichiarato la non presenza di armi e, altresì, firmato una dichiarazione nella quale si asseriva di partecipare alla traversata alla volta di Gaza attraverso una resistenza pacifica, non violenta;

inoltre, lo scopo dei movimenti pacifisti internazionali è di porre fine all'assedio di Gaza che, rispetto a quanto affermato dal Governo di Israele, non è affatto finito. Le stesse agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite denunciano sistematicamente il problema degli approvvigionamenti che non raggiungono nemmeno il 25 per cento del fabbisogno della popolazione civile, per cui l'apertura del traffico navale da e per Gaza rappresenta la sola possibilità di aiuto per chi vive nella striscia;

considerato che:

l'articolo 128 del codice navale si applica solo in caso di guerra o di crisi internazionale;

la Grecia non può ostacolare il libero movimento di cittadini europei e di altre nazionalità, contravvenendo, in tal modo, alle proprie leggi e a quelle internazionali;

inoltre, il Governo greco non può applicare l'art. 128 sulla base del blocco israeliano che non dovrebbe estendersi a navi in soccorso umanitario,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per dare libertà di movimento ai nostri connazionali e alla nave italiana bloccata;

quali misure intenda adottare per salvaguardare la vita degli attivisti italiani partiti alla volta di Gaza.

**INTERPELLANZA SU POSSIBILI RISCHI DERIVANTI
DALL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA DI IDROCARBURI
NEL MAR ADRIATICO**

(2-00205) (6 maggio 2010)

ASTORE, FERRANTE, DELLA SETA, BURGARETTA APARO. –
*Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del ter-
ritorio e del mare.* – Premesso che:

martedì 21 aprile 2010, al largo delle coste della Louisiana, nel
Golfo del Messico, si è verificata un'esplosione su una piattaforma petro-
lifera Deepwater Horizon, che British Petroleum (BP) aveva preso in *lea-
sing* dal gruppo svizzero Transocean, la più grande compagnia del mondo
nel settore delle perforazioni *offshore*;

l'esplosione della piattaforma, larga come due campi di calcio, ol-
tre alla perdita di vite umane, ha prodotto una fuoriuscita di greggio, tut-
tora inarrestabile, di cinquemila barili di petrolio al giorno che sta inve-
stendo le coste della Louisiana e della Florida con uno sconvolgimento
senza precedenti dell'ambiente marino e delle attività umane ad esso col-
legate. Si prevede che la fuoriuscita di petrolio a 1.500 metri di profondità
non potrà essere arrestata prima di due o tre mesi e, secondo gli esperti,
gli effetti negativi di questa catastrofe ambientale sulle coste potrebbero
farsi sentire ancora tra 50 anni;

l'amministrazione Obama non ha escluso una pausa delle trivella-
zioni *offshore* fintanto che le società petrolifere non dimostreranno che
sono in grado di controllare la sicurezza delle operazioni;

a fronte di danni stimati nell'ordine dei cento miliardi di dollari,
una prima azione legale collettiva per diversi milioni di dollari chiama
in causa, oltre alla BP, anche Transocean, la società svizzera proprietaria
della piattaforma, e Halliburton, il gigante dell'energia che aveva effet-
tuato le «riparazioni» che forse sono all'origine dell'esplosione che ha
fatto affondare la piattaforma;

considerato che:

delle 115 piattaforme estrattive *offshore* italiane (99 dell'Eni e 16
dell'Edison) le principali si trovano nel canale di Sicilia e in Adriatico,
mentre una è nel Mar Ionio, davanti a Crotona;

in Sicilia gli impianti sono stati costruiti nel tratto di mare com-
preso tra Pozzallo, all'estremità sud-est dell'isola, e Gela;

tre sono le piattaforme in mare davanti ad Ortona, in Abruzzo,
mentre una si trova più a sud, all'altezza di Brindisi. Gli impianti sono
presenti anche nell'Adriatico settentrionale, ma in questo caso si tratta
di piattaforme per l'estrazione di gas e metalli presenti nel fondo marino;

alle piattaforme fisse vanno aggiunte quelle mobili, per la ricerca di nuovi giacimenti. Si tratta quasi sempre di grosse navi che perforano il fondale marino alla ricerca di petrolio, gas o metalli;

l'Italia, secondo fonti qualificate, ha concesso l'autorizzazione ad iniziare i sondaggi ad almeno 16 piattaforme mobili, la maggior parte appartenenti a compagnie straniere come Northern Petroleum, Petroceltic e Puma. Sette sarebbero le regioni coinvolte: Puglia, Emilia Romagna, Marche, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise. A questi interventi, infine, vanno aggiunte un'altra decina di procedure di valutazione d'impatto ambientale (VIA) in corso e in attesa di autorizzazione;

le ricerche sottomarine in corso e di prossimo avvio nei fondali dell'Adriatico fanno intravedere ulteriori e pericolose ricadute in una regione già fortemente compromessa in termini di inquinamento derivante dalle attività di perforazione ed estrazione del petrolio, da incidenti nel trasporto marittimo e dalle operazioni di carico e scarico, bunkeraggio, lavaggio delle cisterne delle petroliere;

anche se le perforazioni *offshore* in Italia avvengono a profondità molto inferiori (150-200 metri) rispetto ai 1.500 metri dell'impianto della Louisiana, i rischi legati all'attività estrattiva delle piattaforme petrolifere non possono essere sottovalutati e le conseguenze di un incidente che si verificasse in prossimità delle coste dell'Adriatico sarebbero catastrofiche per l'intero bacino, stante la sua caratteristica di mare semichiuso ed il suo delicato equilibrio ambientale,

si chiede di sapere:

se, per le piattaforme petrolifere già operanti nel mare Adriatico o di prossima attivazione, ad avviso dei Ministri in indirizzo, le previste procedure di valutazione dei rischi legati all'attività estrattiva siano state condotte con il massimo rigore scientifico e fondate sul principio di precauzione ambientale;

se siano stati attentamente analizzati e verificati i sistemi di sicurezza degli impianti estrattivi *offshore*, anche sulla scorta del recente disastro verificatosi nel Golfo del Messico, e siano stati approntati adeguati piani di emergenza;

se siano state esaustivamente analizzate e valutate, dal punto di vista sia economico che dell'impatto ambientale, le conseguenze di un possibile incidente legato all'attività estrattiva *offshore* in Adriatico;

se siano disponibili ed utilizzabili procedure e strumenti giuridici per il recupero totale delle somme dovute, a titolo di risarcimento danni, dalle società responsabili della gestione degli impianti petroliferi;

se il Governo abbia correttamente valutato il rapporto tra il beneficio economico della produzione petrolifera dell'area adriatica ed il rischio di effetti dirompenti sull'ecosistema marino, già oggi oltremodo fragile, e di danni economici gravissimi al complesso delle attività umane al mare strettamente connesse.

**INTERROGAZIONI SULLA CRISI DI UN'AZIENDA
DI SCANDICCI (FIRENZE) OPERANTE NEL SETTORE
DEL FOTOVOLTAICO**

(3-00035) (4 giugno 2008)

PASSONI, BLAZINA, CASSON, CHITI, DELLA MONICA, DONAGGIO, FILIPPI Marco, FISTAROL, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GIARETTA, GRANAIOLA, LIVI BACCI, MARCUCCI, NEROZZI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, ROILO, SERRA, STRADIOTTO, TREU. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel mese di febbraio 2008 il gruppo svedese Electrolux ha annunciato una riorganizzazione della filiale italiana che prevede un ridimensionamento della produzione del cosiddetto «ciclo del freddo» (frigoriferi) tale da condurre alla chiusura dello stabilimento di Scandicci, in provincia di Firenze, ed al ridimensionamento dello stabilimento di Susegana, in provincia di Treviso;

tale piano di riorganizzazione aziendale si inserisce in un più grande piano di riassetto del gruppo in Europa che porterà, tra l'altro, ad una considerevole riduzione delle attività di ricerca e progettazione del gruppo medesimo;

l'Electrolux è una multinazionale con propri stabilimenti in tutto il mondo, *leader* nella produzioni di elettrodomestici in Europa;

nei dieci stabilimenti presenti sul territorio italiano il gruppo svedese occupa circa 8.500 dipendenti, e qui viene prodotto circa il 40 per cento di quanto Electrolux vende sul mercato europeo;

nel sito produttivo di Scandicci sono impiegate circa 448 persone, 400 delle quali residenti nei comuni limitrofi alla fabbrica, ossia Scandicci, Lastra a Signa e Firenze;

in particolare nello stabilimento di Scandicci l'età media è di 38 anni, i nuclei familiari (marito e moglie) coinvolti sono 40 e le donne raggiungono il numero di 161 unità, pari al 36 per cento della forza lavoro impiegata;

per quanto riguarda la redditività, lo stabilimento di Scandicci ha raggiunto il miglior risultato del gruppo Electrolux in Italia nel 2007;

su questo sito produttivo gli investimenti sono da anni in declino, come dimostrato anche dalla volontà aziendale, ribadita da ultimo l'8 maggio 2008 in occasione dell'incontro tra le sigle sindacali, la società e il professor Grazzini, responsabile del dipartimento di energetica dell'Università di Firenze, in cui l'azienda si era resa disponibile alla collaborazione con il suddetto dipartimento ma senza voler collegare lo sfruttamento gratuito di alcuni brevetti messi a disposizione dall'Università ad

un rinnovato impegno industriale di rilancio dello stabilimento come proposto dall'Università medesima e dalle sigle sindacali;

giovedì 22 maggio 2008, presso la sede dell'Unione degli industriali di Venezia, il gruppo Electrolux ha dichiarato di considerare conclusa la fase di investigazione sulla riorganizzazione della produzione di frigoriferi in Italia;

considerato che:

il gruppo svedese ha dichiarato di non considerare percorribili le ipotesi di spostamento di produzioni e/o di componentistica verso lo stabilimento di Firenze;

la delegazione aziendale Electrolux Italia ha deciso di consegnare alla direzione della multinazionale ogni decisione a partire dall'ipotesi di riorganizzazione del freddo;

infine, il *board* del gruppo ha annunciato il 27 maggio la chiusura entro giugno 2009 dello stabilimento di Scandicci e il ridimensionamento dello stabilimento di Susegana,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per scongiurare – se possibile – la chiusura dello stabilimento Electrolux di Scandicci prevista per il prossimo giugno 2009 e salvaguardare l'occupazione delle attuali unità lavorative occupate nello stabilimento medesimo;

se non ritengano opportuno intervenire presso la direzione italiana del gruppo Electrolux al fine di supportare, ove possibile, e verificare i piani di riconversione industriale che sono a tutt'oggi percorribili;

se non ritengano opportuno attivarsi al fine di coinvolgere eventuali altri gruppi imprenditoriali interessati a subentrare alla multinazionale svedese nel sito di Scandicci per produzioni alternative a quella dei frigoriferi;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per incentivare la reindustrializzazione della zona e favorire la creazione di una nuova leva occupazionale anche nell'eventualità di ricollocazione delle maestranze oggi impiegate nello stabilimento di Scandicci;

quale sia l'orientamento del Governo in tema di politica industriale verso il settore del «ciclo del freddo», al fine di evitare un progressivo impoverimento delle produzioni nel territorio nazionale.

(3-01970) (10 marzo 2011)

PASSONI, CHITI, DELLA MONICA, FILIPPI Marco, FRANCO Vittoria, GRANAIOLA, LIVI BACCI, MARCUCCI, PERDUCA, PORRETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da anni i lavoratori Electrolux-Isi vivono in uno stato costante di apprensione per la sorte del proprio posto di lavoro. La crisi, generata nel 2008 con il passaggio di Electrolux a Isi, ha comportato il rischio concreto di perdita di uno degli ultimi stabilimenti industriali a Scandicci (Firenze) e nell'intera area fiorentina, nonché la messa in discussione del posto di lavoro per 370 lavoratori del settore fotovoltaico;

gli enti locali e la Regione Toscana hanno lavorato al fianco dei sindacati e dei lavoratori per garantire il pagamento degli stipendi arretrati e per trovare investitori in grado di garantire la liquidità e la solidità necessarie al rilancio dell'azienda e al reintegro dei 370 lavoratori, attraverso un progetto di riconversione industriale verso il settore fotovoltaico;

il 22 febbraio 2011 la vertenza sembrava avviarsi ad una positiva soluzione, con la firma definitiva del contratto per l'affitto del ramo d'azienda Isi e l'impegno a rilevare l'azienda entro due anni, da parte di una cordata di imprenditori riuniti nella società Easy Green;

l'accordo in questione prevedeva alcune condizioni sospensive da soddisfare entro il 28 febbraio 2011, per garantire la ripresa delle attività produttive dell'azienda già dal 1° marzo e dare la possibilità a tutti i dipendenti di tornare al lavoro entro 18 mesi;

in particolare, la realizzazione del suddetto accordo era subordinata alla presentazione entro il 28 febbraio, da parte dei vertici Isi, del concordato preventivo al tribunale di Firenze, tuttavia, a causa di un vizio di forma, il concordato non è stato presentato e l'intesa sottoscritta risulta essere formalmente nulla;

parallelamente, la presentazione del cosiddetto decreto Romani sulle energie rinnovabili – che di fatto, per quanto risulta agli interroganti, blocca gli incentivi del settore almeno sino al 30 aprile 2011 – ha messo in discussione l'intero piano industriale di Easy Green e posto a rischio il piano industriale presentato dalla società;

prendendo atto del contenuto di un decreto legislativo che sferra un colpo mortale a tutte le aziende che operano nel settore fotovoltaico italiano, Easy Green ha infatti chiesto tempo per verificare se esistano ancora le condizioni per un rilancio dell'operazione e ha ribadito la necessità di un incontro presso il Ministero per analizzare la fattibilità del nuovo progetto industriale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda chiedere conto ai vertici di Electrolux delle proprie responsabilità in merito alla cessione a Isi, e se intenda intervenire con la massima urgenza, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire la realizzabilità del nuovo piano di investimenti, così da salvaguardare il posto di lavoro di circa 400 lavoratori;

se non ritenga necessario avviare un serio ed approfondito dibattito sul futuro del fotovoltaico – settore di sviluppo strategico per il nostro Paese – rivedendo la propria posizione in merito ad un decreto che blocca indiscriminatamente gli incentivi, viene meno agli impegni presi con Easy Green e, se applicato, potrebbe comportare il crollo di interi settori dell'industria e dei servizi, come ben evidenziato dalla vertenza Electrolux-Isi.

**INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE
DI UNA CENTRALE TERMOELETTRICA NEL COMUNE
DI BENEVENTO**

(3-01774) (18 novembre 2010)

IZZO. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

la società La Luminosa Srl ha promosso in data 27 giugno 2003 la procedura per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione e all'esercizio di una centrale termoelettrica a ciclo combinato della potenza di circa 385 MW da ubicare nel territorio del Comune di Benevento;

detto impianto dovrebbe sorgere alla confluenza di due fiumi, a pochi metri da un ponte romano e in una zona umida, una sorta di «corridoio ecologico» e dunque dovrebbe essere non edificabile;

con nota del 26 febbraio 2008 la Regione Campania ha dichiarato di non escludere la possibilità dal punto di vista strettamente energetico di valutare altre iniziative al fine del conseguimento dell'obiettivo della riduzione del *deficit* energetico regionale, concludendo che in ogni caso sarà in sede della conferenza dei servizi presso il Ministero competente che l'amministrazione regionale formulerà o meno l'intesa ai sensi del decreto-legge n. 7 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 55 del 2002;

considerato che:

la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici sono soggetti ad un'autorizzazione unica rilasciata dal Ministero dello sviluppo economico la quale sostituisce autorizzazioni, concessioni ed atti di assenso comunque denominati;

l'autorizzazione è rilasciata a seguito di un procedimento unico, al quale partecipano le amministrazioni statali e locali interessate;

le intese vanno subordinate alla verifica di compatibilità con le Linee di indirizzo strategico di cui alla DGR 962/08 fino all'approvazione definitiva del piano energetico ambientale regionale adottato con DGR 475/09;

rilevato che:

il consorzio Asi, che nel 2006 aveva assegnato l'area in questione alla società La Luminosa ha avviato la procedura per revocare tale assegnazione perché detta area sarebbe indisponibile proprio in quanto ricade nel citato corridoio ecologico e quindi non edificabile;

gli enti locali interessati, Provincia e Comune di Benevento, hanno ribadito la loro contrarietà alla costruzione della centrale per incompatibilità con i propri strumenti di pianificazione;

gli enti locali interessati hanno, altresì, chiesto alla Giunta regionale della Campania di non concedere l'intesa finalizzata al rilascio dell'autorizzazione unica;

preso atto che:

la Giunta regionale, nella seduta dell'8 ottobre 2010, ha deliberato di esprimere intesa all'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale termoelettrica Luminosa della potenza pari a 400 MW ai sensi del decreto-legge n. 7 del 2002, demandando all'amministrazione procedente la valutazione degli altri presupposti per l'effettiva emanazione del provvedimento autorizzativo;

al termine della conferenza dei servizi, il 21 ottobre 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha deciso di avviare un'istruttoria supplementare di 21 giorni in merito alle possibili conseguenze di natura ambientale e sanitaria derivanti dall'insediamento della centrale a turbogas Luminosa;

secondo recentissime notizie di stampa, il Ministero dello sviluppo economico avrebbe comunicato al Comune e alla Provincia interessati che la prevista riunione conclusiva della conferenza dei servizi sulla questione Luminosa non si terrà in quanto sarebbe sufficiente la delibera della Giunta regionale che ha espresso parere favorevole all'entrata in esercizio della centrale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda al vero;

se ai Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, risulti che la prevista conferenza dei servizi sia stata effettivamente sconvocata e per quali motivi;

se sia stata fatta e con quali esiti l'istruttoria supplementare avviata dal Ministero dell'ambiente;

se risulti che la Giunta regionale, in sede di deliberazione favorevole, abbia tenuto nel dovuto conto la contrarietà delle comunità e degli enti locali interessati nonché la revoca dell'assegnazione del terreno da parte dell'ASI di Benevento in quanto esso ricade nel corridoio ecologico della confluenza di due fiumi e perciò non edificabile;

se il Ministro dello sviluppo economico ritenga opportuno non concedere l'autorizzazione necessaria e di valutare opportunamente la contrarietà degli enti locali interessati e delle comunità che lì risiedono, tenuto conto anche delle obiettive considerazioni sviluppate in sede di conferenza dei servizi circa l'inutilità e la pericolosità dell'opera per le popolazioni residenti;

se il Ministro, di concerto con la Regione Campania, ritenga di poter valutare altre iniziative al fine di conseguire gli obiettivi di riduzione del *deficit* energetico regionale.

INTERROGAZIONE SUL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DI UN'AZIENDA OPERANTE NEL SETTORE BIOMEDICALE IN PROVINCIA DI MODENA

(3-01896) (3 febbraio 2011)

BARBOLINI, BASTICO, GHEDINI, NEROZZI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che:

con una decisione assolutamente improvvisa, il 27 gennaio 2011, l'azienda Gambro Dasco SpA, con sede nei comuni di Mirandola e Medolla (Modena), articolazione del noto gruppo multinazionale che conta 7.000 dipendenti, ha comunicato l'avvio di un piano di ristrutturazione che prevede la cessazione dell'attività produttiva di linee sangue (*bloodlines*), con l'esternalizzazione di queste lavorazioni;

la gravità di tale decisione, che prevede un drastico ridimensionamento aziendale ed occupazionale per lo stabilimento di Medolla, con la riduzione di ben 400 unità lavorative rispetto agli attuali 738 dipendenti, si pone in netto contrasto con quanto dichiarato dalla stessa impresa il 24 marzo 2009;

in tale data, con un accordo firmato presso la Regione Emilia-Romagna, le parti avevano condiviso gli obiettivi ed i percorsi fondamentali per sviluppare gli investimenti e la competitività aziendali, in particolare nello stabilimento di Medolla, individuando un dimensionamento organico attestato su 775 lavoratori, con una riduzione concordata di sole 40 unità; considerato che:

la società Gambro Dasco SpA è una realtà *leader* del settore di primissima importanza per il distretto biomedicale, con un forte radicamento nell'economia modenese, particolarmente nella Bassa modenese, e nella più ampia realtà regionale, con circa 130 imprese e 4.000 addetti;

la scelta dell'azienda appare non giustificata dall'andamento complessivo del distretto biomedicale che, anche negli anni più difficili della crisi economica internazionale, ha comunque registrato una moderata crescita in termini di produzione e fatturato;

il settore biomedicale è di grande peso strategico per l'elevato contenuto di ricerca e innovazione dei prodotti e dei servizi e per le potenzialità di sviluppo tecnologico correlati alle esigenze di qualità di prodotti del sistema assistenziale e di altre specializzazioni produttive quali meccanica, elettronica, chimica e servizi;

evidenziato che la unilaterale decisione assunta dall'azienda ha destato profonda preoccupazione nei lavoratori coinvolti, per i quali si prefigura la perdita del lavoro, così come nelle istituzioni territoriali (Comuni coinvolti, Provincia di Modena, e Regione Emilia – Romagna), nelle organizzazioni sindacali e nelle forze politiche locali per le conseguenze

di ordine economico e sociale, e particolarmente per le conseguenze sull'occupazione interna e sull'indotto che deriverebbero dalla determinazione della Gambro Dasco SpA di dimezzare il numero del personale e di esternalizzare la linea di produzione sopra richiamata; a fronte degli intendimenti espressi dall'azienda, vi è stata l'opportuna e immediata attivazione di un tavolo regionale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente della decisione assunta dall'azienda Gambro Dasco SpA di Mirandola;

se la dismissione della cosiddetta «linea sangue» non possa risultare pregiudizievole o comportare conseguenze di funzionalità dell'attività dei reparti ospedalieri e sanitari che utilizzano queste produzioni della ditta Gambro;

quali azioni abbia intenzione di promuovere per la salvaguardia dei posti di lavoro e la stabilità dei livelli occupazionali nel settore biomedicale con sede nella Bassa modenese.

INTERROGAZIONE SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO DEL RECAPITO POSTALE

(3-01945) (2 marzo 2011)

CARLINO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel settembre 2006 Poste italiane ha iniziato ad applicare un'intesa (firmata da sei organizzazioni sindacali su sette) per la riorganizzazione del settore recapito, portata a compimento nel 2008: sono state soppresse circa 2.500 zone di recapito, cosa che ha comportato il taglio di altrettanti posti di lavoro;

il 27 luglio 2010 Poste italiane ha dato avvio, in vista della liberalizzazione del mercato postale definita dalla direttiva comunitaria 2008/6/CE del 20 febbraio 2008, ad un nuovo piano di revisione dell'assetto logistico e del recapito la cui entrata in vigore, in tutte le sue parti, è stata prevista a partire dal 1° gennaio 2011;

la nuova organizzazione prevede la riduzione dell'orario lavorativo dei portalettere da 6 a 5 giorni alla settimana (con la cancellazione del servizio di recapito nel giorno di sabato), una riassegnazione dei territori ed un esubero, nel servizio recapito, di ulteriori 3.600 unità a livello nazionale;

tali riorganizzazioni hanno comportato per ciascun portalettere percorsi più lunghi e carichi più pesanti;

considerato che:

nella seconda relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» approvata il 23 novembre 2010, un paragrafo è dedicato al tema degli incidenti stradali che avvengono in occasione di lavoro, con particolare attenzione all'incidenza del fenomeno proprio tra i portalettere;

secondo tale relazione, gli incidenti stradali in occasione di lavoro, che vanno distinti dagli incidenti *in itinere*, nel 2008 hanno causato 335 morti in attività lavorativa e 276 morti *in itinere*, pari al 12-13 per cento della mortalità su strada e quasi al 50 per cento della mortalità sul lavoro registrate nello stesso periodo;

nonostante molto si sia già fatto, l'incidenza di infortuni è addirittura in aumento per alcune specifiche categorie, come nel caso dei portalettere;

per questa categoria di lavoratori la Commissione, tra l'altro, ha evidenziato le seguenti criticità:

per i portalettere che recapitano la posta su due ruote non è prevista la sorveglianza sanitaria (prevista invece per chi la recapita a piedi);

il mezzo che i portalettere guidano è un ciclomotore universale che non viene adattato alle diverse corporature o differenza di genere degli operatori;

i preposti non sono in grado di controllare sempre che le condizioni di sicurezza siano adottate (ad esempio che il casco sia allacciato);

tra il marzo 2008 ed il gennaio 2009, 12 portalettere hanno perso la vita in incidenti stradali durante l'espletamento delle loro mansioni;

il nuovo piano adottato da Poste italiane, oltre a comportare un peggioramento delle condizioni di lavoro degli operatori e dunque rischi reali per la loro sicurezza, ha prodotto gravi disservizi alla cittadinanza su tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in atto nei confronti di Poste italiane, a fronte della situazione venutasi a creare in seguito ai piani di riorganizzazione;

se non si ritenga necessario il congelamento dell'ultimo piano di riorganizzazione e l'avvio di una revisione dell'accordo, con il coinvolgimento dei lavoratori interessati nell'individuazione e soluzione di problemi che hanno creato serie sperequazioni tra gli addetti e un notevole disservizio per gli utenti;

se non si ritenga opportuno, per far cessare infortuni e disservizi, l'individuazione di un organo terzo imparziale in cui siano rappresentati sindacati postali, istituzioni locali nonché associazioni di tutela dei consumatori, a cui affidare la suddivisione delle zone di recapito.

INTERROGAZIONE SUI DISSERVIZI CAUSATI DA POSTE ITALIANE

(3-02222) (8 giugno 2011)

DE TONI, BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il nuovo *software* Ibm adottato da Poste italiane ha mandato in *tilt* tutto il sistema per diversi giorni. Il disservizio iniziato mercoledì 1° giugno 2011 si è trascinato, dopo la pausa festiva del 2, a venerdì mattina ed è tuttora in corso per una parte degli uffici postali del Paese. Impossibile pagare, impossibile ritirare, impossibile fare qualsiasi operazione ed erogare qualunque servizio;

i guasti al sistema informatico hanno paralizzato gli sportelli: molte code e proteste si sono registrate in numerose sedi, terminali fuori servizio e anziani in fila nel tentativo di ritirare la pensione, uffici postali nel caos e 14.000 sportelli bloccati a causa del malfunzionamento dei *computer*. Problema che, a detta degli stessi dipendenti, ha generato in questi giorni non pochi disagi alla clientela;

in alcuni uffici postali le operazioni sono andate a rilento, in altri sono state del tutto sospese, in altri ancora sono state limitate al ritiro pacchi. Non sono mancati i casi di chi si è recato in più uffici postali, nel tentativo di trovarne qualcuno in funzione e di chi ha denunciato al personale degli uffici postali di non riuscire neppure a prelevare denaro con il *bancomat*;

nonostante sia arrivata una *task force* di esperti stranieri per sbloccare il sistema, il problema non è stato ancora definitivamente risolto. Secondo quanto affermato, come riporta un'agenzia di stampa, dal responsabile della Uil Poste regionale, in Lombardia continua ad esserci una situazione di totale paralisi;

visti gli innegabili disagi, l'azienda ha accolto la richiesta delle associazioni dei consumatori di aprire un tavolo di conciliazione per risarcire gli utenti danneggiati;

considerato che:

la causa di tutto sarebbe stata identificata nel *software* di base del *server*, il *database* fornito da Ibm che è stato aggiornato per avere, paradossalmente, più velocità e semplificazione nelle operazioni allo sportello. Come riportato in un articolo de «Il Sole-24 ore» del 7 giugno 2011, a firma di Daniele Lepido, in questi casi prima di aggiornare qualsiasi macchina i responsabili dei servizi informatici sottopongono il sistema informatico dell'azienda a diversi cicli di *test*. Tali *test* per Poste italiane sono durati quattro settimane, come prescritto dalle procedure *standard*. Il 30 maggio è entrato in funzione l'*update* del programma, ma il primo giugno già sono stati riscontrati numerosi problemi. A detta degli ingegneri del

gruppo, si sarebbe trattato di un aggiornamento importante ma non tale da destare preoccupazioni, per cui non sarebbe stato effettuato uno studio sui volumi di carico del periodo;

dal punto di vista tecnico, tale circostanza rappresenta un errore se è vero che, comunque, il passaggio del mese rappresenta sempre un momento critico a causa delle scadenze di pagamento. Sarebbe stato dunque più opportuno effettuare tale operazione di aggiornamento in un periodo diverso;

rilevato che:

il 6 giugno 2011 si è espressa anche l’Autorità per le comunicazioni, che ha definito «non accettabile il perdurare dell’incredibile disservizio che sta ancora paralizzando gran parte del sistema informatico di Poste italiane. Non è accettabile che tali problemi perdurino e non è accettabile che non vi sia una chiara disamina degli avvenimenti individuando le specifiche responsabilità. Nell’era della tecnologia e della comunicazione simili incredibili episodi minano non solo la capacità di garantire un pubblico servizio, ma anche la credibilità di chi dovrebbe garantirlo»;

l’Agcom non ha competenza di vigilanza in tale settore e non può adottare alcuna misura sanzionatoria nei confronti di Poste italiane, tenuto conto che il 29 aprile è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo 31 marzo 2011, n. 58 (recante «Attuazione della direttiva 2008/6/CE che modifica la direttiva 97/67/CE, per quanto riguarda il pieno completamento del mercato interno dei servizi postali della Comunità») che istituisce l’ennesima autorità *ad hoc*: l’Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale;

tale Agenzia è soggetto giuridicamente distinto e funzionalmente indipendente rispetto agli operatori del settore postale, ma non indipendente dal Governo. A conferma di quanto affermato, infatti, occorre sottolineare che per quanto non previsto dalla norma che la istituisce si applicano ad essa gli articoli del decreto n. 300 del 1999 di riforma dell’organizzazione del Governo, che riguardano le agenzie sottoposte ai poteri di indirizzo e di vigilanza di un Ministro. Inoltre, essa non può definire autonomamente le norme relative al proprio funzionamento, rimesse invece a decreti del Ministro dello sviluppo economico, che individuano anche le risorse strumentali e di personale da trasferire dal Ministero stesso. Il regolamento di contabilità predisposto dall’Agenzia, inoltre, è sottoposto alla preventiva approvazione del Ministero ed è contemplata la possibilità di scioglimento dell’Agenzia con deliberazione del Consiglio dei ministri per gravi e motivate ragioni inerenti al suo corretto funzionamento e al perseguimento dei suoi fini istituzionali;

le caratteristiche di tale Agenzia non sembrano essere quindi quelle proprie di un’autorità indipendente. A riguardo, il Consiglio di Stato, nel parere n. 1721 del 6 maggio 2011, ha individuato, in via generale, alcuni indici rivelatori utilizzabili al fine di ricondurre o meno un potere statale alla categoria delle autorità amministrative indipendenti: 1) il tenore letterale delle norme istitutive; 2) la natura delle funzioni e la loro riferibilità alla tutela di valori aventi rilievo costituzionale, che la legge non intende

affidare alla cura del potere esecutivo; 3) l'assenza di poteri di direttiva o di indirizzo in capo al Governo; 4) l'autonomia organizzativa e di bilancio; 5) i requisiti richiesti ai componenti sul relativo sistema di nomina nonché sulla disciplina delle incompatibilità; 6) il sistema dei rapporti interistituzionali e la posizione che l'organismo vi occupa;

tali requisiti risultano essere necessari al fine di consentire il corretto svolgimento delle funzioni affidate. L'assenza di alcune di queste condizioni, di conseguenza, rischia di rendere poco efficiente l'attività regolatoria alla quale sono chiamati tali organismi che dovrebbero imporsi quali regolatori imparziali di mercati poco inclini alla concorrenza qual è quello dei servizi postali;

nella situazione attuale, visto il caos di questi giorni, occorrerebbe un garante operativo, pronto a far chiarezza non solo su tariffe e concorrenza ma anche sui disservizi;

in tutto il resto d'Europa si occupano di tali questioni agenzie simili all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni o all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. A riguardo, è doveroso ricordare che l'Autorità garante della concorrenza, già nel parere espresso – AS786 – sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2008/6/CE (atto del Governo n. 313), aveva evidenziato alcuni aspetti dello schema di decreto in relazione ai quali si ravvisavano elementi di difformità rispetto alla disciplina comunitaria e alle regole a tutela della concorrenza suscettibili di frenare il processo di liberalizzazione dei servizi postali in atto in Italia e in Europa. Più nello specifico l'Autorità evidenziava che lo schema di decreto presentava una centrale criticità connessa alla costituzione di un'agenzia quale ente regolatore del settore senza alcuna garanzia in termini di requisiti di indipendenza;

sul punto rileva, inoltre, osservare che l'avvio di una procedura di infrazione contro lo Stato italiano da parte della Commissione europea (proc. 2009/2149) per la violazione dei principi comunitari in materia di indipendenza del regolatore postale rende particolarmente critica l'attuale configurazione del regolatore stesso, così come individuato dal decreto legislativo n. 58 del 2011, e ancor più rilevante l'esigenza di individuare un soggetto formalmente e sostanzialmente indipendente sganciato dal Ministero dello sviluppo economico,

si chiede di sapere:

quali siano state, nel dettaglio, le misure intraprese da Poste italiane per ridurre i disagi e far ripartire l'erogazione dei servizi postali;

se e quali iniziative il Ministro dello sviluppo economico intenda adottare al fine di accertare le responsabilità dei disservizi verificatisi, tenuto conto che Poste italiane SpA è titolare di una posizione dominante nella gran parte dei mercati di servizi postali ed è una società a partecipazione pubblica totalitaria;

se e quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti dei vertici delle Poste italiane colpevoli dei disservizi e dei danni causati ai cittadini;

quali iniziative intenda adottare il Governo per garantire un adeguato risarcimento dei danni subiti dai cittadini che sono stati coinvolti dai gravi e intollerabili disagi descritti in premessa;

se non si ritenga necessario e non più procrastinabile promuovere l'istituzione, entro brevi termini, di un regolatore postale realmente indipendente, quale non è l'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale, che garantisca la definizione di regole puntuali per lo sviluppo concorrenziale dei mercati del settore postale, che sia dotato di effettivi poteri in grado di rispondere per responsabilità alla pubblica opinione e di intervenire tanto in termini di prevenzione quanto in termini di sanzione nei confronti dell'attuale fornitore del servizio universale.

**INTERROGAZIONE SULLA DISCIPLINA RELATIVA
ALLA TUTELA DELLA PROPRIETÀ INDUSTRIALE
CON RIFERIMENTO ALLE OPERE DEL DISEGNO
INDUSTRIALE**

(3-02255) (21 giugno 2011)

LANNUTTI, CARLINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –
Premesso che:

stanno giungendo all'interrogante numerose segnalazioni di piccole e medie imprese che lamentano la soppressione, a seguito dell'approvazione di un emendamento, del comma 10 dell'art. 8 del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, cosiddetto decreto sviluppo, in discussione alla Camera dei deputati;

in particolare le aziende fanno presente che lavorano da anni nella piena legalità, non sono contraffattori, producono articoli di pubblico dominio ed hanno contribuito a diffondere il *made in Italy* nel mondo. Le società operanti nel settore, proprio come la Cassina riproducono la Chase Longue di Le Corbusier e gli altri prodotti degli autori dei primi del '900. La Cassina non ha investito risorse in innovazione o progettazione di tali opere che sono in Italia di pubblico dominio da oltre 50 anni. Le aziende, parallelamente alla produzione dei classici, si vantano poi di fare da sempre innovazione con nuove collezioni che espongono da oltre 40 anni al Salone Internazionale del Mobile di Milano e di aver conseguito prestigiosi premi. Con la richiesta di soppressione della citata disposizione sostengono che non viene certo difeso il *made in Italy*, mentre si favorisce una forma di monopolio su tali opere, con il rischio che chiudano circa 700 imprese, che danno lavoro a 13.500 dipendenti. L'impostazione originaria voluta dal Governo invece faceva chiarezza, rafforzando ancor di più il *made in Italy* ed il *design* in quanto distingueva tra diritto d'autore e diritto industriale, laddove per tutte le produzioni di carattere industriale c'è la registrazione di disegni, modelli e brevetti che danno l'esclusiva per 25 anni all'azienda e/o al *designer* che ha creato il prodotto. Per cui c'è la possibilità di rientrare dell'investimento ed anche di guadagnarci abbondantemente. L'esempio più calzante è quello delle aziende farmaceutiche: il diritto esclusivo su un farmaco ha la durata di 15 anni, successivamente è di pubblico dominio e, quindi, è e deve essere patrimonio collettivo e dell'umanità intera;

considerato che:

presso la V Commissione permanente (Bilancio) della Camera dei deputati è stato approvato il richiamato emendamento volto a sopprimere il comma 10 dell'articolo 8, che aveva sostituito il testo dell'art. 239 del codice della proprietà industriale di cui al decreto legislativo n. 30 del 2005, già modificato numerose volte negli ultimi anni e da ultimo con

il decreto legislativo n. 131 del 2010. Il comma 10 dell'articolo 8, prima dell'intervenuta approvazione dell'emendamento soppressivo, recitava: «La protezione accordata ai disegni e modelli ai sensi dell'articolo 2, n. 10), della legge 22 aprile 1941, n. 633, comprende anche le opere del disegno industriale che, anteriormente alla data del 19 aprile 2001, erano divenute di pubblico dominio a seguito della cessazione degli effetti della registrazione. Tuttavia i terzi che avevano fabbricato o commercializzato, nei dodici mesi anteriori al 19 aprile 2001, prodotti realizzati in conformità con le opere del disegno industriale allora divenute di pubblico dominio a seguito della scadenza degli effetti della registrazione, non rispondono della violazione del diritto d'autore compiuta proseguendo questa attività anche dopo tale data, limitatamente ai prodotti da essi fabbricati o acquistati prima del 19 aprile 2001 e a quelli da essi fabbricati nei cinque anni successivi a tale data e purché detta attività si sia mantenuta nei limiti anche quantitativi del preuso»;

l'argomento è assai dibattuto. Alla Presidenza di Confindustria la norma contenuta in origine nel decreto-legge non andava bene e in campo è sceso il presidente Emma Marcegaglia che nei giorni scorsi ha scritto una lunga lettera al Ministro dello sviluppo economico Paolo Romani e a quello dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti per spiegare le sue ragioni. Secondo Confindustria l'articolo 8, comma 10, del decreto sviluppo priva della protezione attraverso il diritto d'autore molte opere del *design* italiano, danneggia gravemente le imprese italiane che negli anni hanno investito nella creazione e nello sviluppo di tali opere esportandole in tutto il mondo. Si legge su un articolo pubblicato su «Il Corriere della sera» il 28 maggio 2011: «La Marcegaglia concludeva la missiva confidando in un "intervento urgente per eliminare una norma pregiudizievole e dare finalmente un segnale chiaro ed univoco sulle scelte di politica industriale che questo governo intende adottare"»;

non tutti sono dello stesso avviso. Si legge ancora nel citato articolo: «Nel 1995 è infatti nato il Consorzio Origini per raggruppare le piccole aziende che producono oggetti di design. Il presidente Stefano Casprini, 50 anni, è un socio di Confindustria Firenze e un ex collega della Marcegaglia nel gruppo dei giovani imprenditori. Casprini spiega che il Consorzio oggi rappresenta un centinaio di aziende e altre 400 dell'indotto, con circa 200 milioni di euro di fatturato e parecchie decine di migliaia di dipendenti. Associate ci sono imprese della Cna, della Confapi, della Confartigianato e anche di molte associazioni territoriali di Confindustria come Arezzo, Pisa, Siena, e di realtà lombarde, marchigiane e venete. Casprini racconta che a Romani e Tremonti loro hanno invece scritto una lettera per ringraziarli. "Le mie imprese sono iscritte a Confindustria da 30 anni – afferma Casprini – e non capisco quali aziende la Marcegaglia voglia oggi rappresentare". "Penso che Emma abbia firmato quella lettera in buona fede – continua l'imprenditore pratese – anche se in questi anni ho cercato più volte di parlarle senza mai riuscirci". "Noi non siamo contraffattori – spiega ancora Casprini – siamo produttori di opere di design disponibili a tutti e grazie a questa norma in linea con l'Europa oggi

siamo pienamente nella legalità". Per convincere il governo a non fare marcia indietro il Consorzio sta organizzando una mobilitazione con tutti i sindacati del settore e i politici locali. In ballo non ci sono solo le chaise lounge di Le Corbusier, oggetto di una disputa legale tra Cassina e alcune aziende lombarde e toscane, ma molti posti di lavoro»;

si segnala infine, come già accennato, che il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 131, aveva recentemente dettato una nuova formulazione dell'art. 239 che accordava la tutela prevista dal diritto d'autore a tutte le opere del disegno industriale precedenti al 2001 che, a prescindere dalla registrazione, erano divenute di pubblico dominio. Ciò con salvezza dei diritti acquisiti dai terzi che avevano fabbricato o commercializzato, nei dodici mesi anteriori al 19 aprile 2001, prodotti realizzati in conformità con le opere del disegno industriale allora in pubblico dominio, «limitatamente ai prodotti da essi fabbricati o acquistati prima del 19 aprile 2001 e a quelli da essi fabbricati nei cinque anni successivi a tale data e purché detta attività si sia mantenuta nei limiti anche quantitativi del preuso»;

di fatto, la norma attribuiva tutela in via retroattiva ad opere del disegno industriale;

va segnalata, sulla questione, la recente sentenza 27 gennaio 2011 della Corte di giustizia dell'Unione europea (causa C-189/2009) in risposta al rinvio pregiudiziale da parte del Tribunale di Milano (nel cosiddetto «caso Flos»), concernente la compatibilità dell'art. 239 del citato codice della proprietà industriale con la direttiva 98/71/CEE e, dunque la compatibilità della normativa italiana sulla protezione del *design* industriale ai sensi della legge sul diritto d'autore (in attuazione della citata direttiva) con il diritto europeo;

la Corte di giustizia dell'UE, affermando che gli Stati membri non possono negare l'accesso alla tutela di diritto d'autore alle opere di *design* che presentano i requisiti per l'ottenimento di detta tutela ai sensi della legge sul diritto d'autore, a prescindere dal momento in cui questi sono diventati di pubblico dominio, ha tuttavia precisato (al paragrafo 32 della motivazione) che ai sensi dell'articolo 17 della direttiva 98/71/CEE solo un disegno o modello che sia stato oggetto di una registrazione in uno Stato membro o con effetti in uno Stato membro, in conformità delle disposizioni di tale direttiva, può beneficiare, ai sensi della medesima, della protezione concessa dalla normativa sul diritto d'autore di tale Stato membro;

secondo la Corte (paragrafo 33) ne consegue che i disegni e modelli che, prima della data di entrata in vigore della normativa nazionale di trasposizione della direttiva 98/71/CEE nell'ordinamento giuridico di uno Stato membro, erano di pubblico dominio a causa della mancata registrazione non rientrano nell'ambito di applicazione di tale articolo;

la stessa sentenza della Corte ha però pure affermato che non si può escludere che la protezione del diritto d'autore per le opere che possano costituire disegni o modelli non registrati possa risultare da altre direttive in materia di diritto d'autore e, in particolare, dalla direttiva 2001/

29/CE, se ricorrono le condizioni per la sua applicazione, il che deve essere verificato dal giudice del rinvio (paragrafo 34),

si chiede di sapere:

se, alla luce delle numerose segnalazioni, il Governo non intenda valutare attentamente le conseguenze relative alla modifica apportata all'art. 8, comma 10, del decreto sviluppo con il quale si modifica l'articolo 239 del codice della proprietà industriale e se non intenda sostenere, nel corso dell'esame parlamentare, l'approvazione di un emendamento volto a reintrodurre il testo recato nel testo originario;

qualora si fosse confermata la modifica apportata all'art. 8, comma 10, del decreto sviluppo quali iniziative intenda assumere al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e le aziende che fino ad oggi quanto hanno lavorato legittimamente nel settore della riproduzione e che rischiano il fallimento.

INTERROGAZIONE SULLO SMALTIMENTO DI RIFIUTI RADIOATTIVI ITALIANI

(3-02316) (14 luglio 2011)

BUGNANO, BELISARIO, DE TONI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo quanto riportato nell'Annuario dei dati ambientali dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), in Italia nel 2007 erano stati censiti oltre ventisettemila metri cubi di rifiuti radioattivi, di cui quasi ottomila nel Lazio e oltre quattromila in Piemonte ed Emilia-Romagna. Considerando invece la radioattività, in Italia al 2007 erano presenti oltre 5,5 milioni di GBq (Giga Becquerel), di cui 4,6 solo in Piemonte;

l'accordo italo-francese, siglato nel 2006 ed entrato in vigore nel gennaio 2007, prevede che avvenga in Francia il trattamento di 235 tonnellate di combustibile nucleare italiano. Si tratta delle scorie accumulate in Italia durante la stagione del nucleare terminata nel 1987 a seguito dell'esito del *referendum* popolare;

nell'ambito di tale accordo, il combustibile contenuto nelle piscine di stoccaggio del deposito Avogadro di Saluggia (VC) e della centrale nucleare di Trino (VC) viene inviato all'impianto di La Hague della società Areva per il riprocessamento;

il trasporto avviene su strada dal deposito Avogadro e dalla centrale di Trino al nodo di scambio intermodale presso l'area dedicata all'interno della ditta Sifte Berti di Vercelli, e su ferrovia dalla stazione ferroviaria di Vercelli sino al confine con la Francia;

nella piscina del deposito Avogadro sono attualmente alloggiati 164 elementi di combustibile nucleare irraggiato, di cui 101 di tipo PWR, proveniente dalla centrale di Trino, e 63, di tipo BWR, provenienti dalla centrale nucleare del Garigliano. Nella piscina della centrale di Trino sono presenti 47 elementi di tipo PWR;

del viaggio delle scorie la popolazione locale non è informata, sebbene il pericolo esista. La dimostrazione è data dal piano di emergenza stilato dalla Prefettura di Torino a dicembre 2010, un piano che prevede fino a tre livelli di rischio. Il piano della Prefettura riferisce che sono state programmate dieci operazioni di trasporto, di cui otto dal deposito Avogadro di Saluggia e due dalla centrale nucleare di Trino. Tali viaggi suscitano da tempo le proteste degli ambientalisti, della popolazione e dei ferrovieri francesi che ritengono questi viaggi molto pericolosi;

la notte fra il 9 e 10 maggio 2011 un convoglio che trasportava scorie nucleari verso il sito di Le Hague è stato fermato da un gruppo di manifestanti ambientalisti e di manifestanti «No Tav» alla stazione di

Avigliana (TO). I manifestanti sono stati in breve dispersi ed il treno ha ripreso il cammino. Un secondo viaggio era previsto per domenica 10 luglio 2011, ma la situazione creatasi in Val di Susa, per le proteste contro il cantiere TAV, ha convinto a rimandare attorno alla metà di agosto. Era stata avanzata l'ipotesi di un percorso alternativo attraverso la Svizzera, ma sembra che gli Elvetici si siano opposti;

il problema principale è che i convogli carichi di materiale altamente radioattivo non presentano specifici accorgimenti di sicurezza. Gli scarsissimi accorgimenti adottati in termini di sicurezza che caratterizzano tali trasporti sono stati denunciati anche in Francia. Dominique Malvaud, rappresentante del sindacato dei ferrovieri Sud-Reil, ha spiegato che tali treni possono sopportare un urto nei limiti dei 50 chilometri orari e una caduta di nove metri, mentre nei tratti in cui passano questi treni si rischiano cadute fino a 20 metri a velocità maggiori. Malvaud ha segnalato, inoltre, come ai ferrovieri francesi non vengano dati in dotazione nemmeno una tuta protettiva o un paio di guanti;

il citato piano d'emergenze prefettizio sancisce che la popolazione venga messa al corrente solo in caso di incidente. Una corretta informazione sugli eventuali rischi non è stata neppure prevista per i responsabili degli enti locali interessati;

ai sensi dell'articolo 130 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, recante «Attuazione delle direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom e 2006/117/Euratom in materia di radiazioni ionizzanti», la popolazione che rischia di essere interessata dall'emergenza radiologica viene informata e regolarmente aggiornata sulle misure di protezione sanitaria ad essa applicabili nei vari casi di emergenza prevedibili, nonché sul comportamento da adottare in caso di emergenza radiologica. Ai sensi del comma 3 del medesimo articolo, si prevede che informazioni dettagliate siano rivolte a particolari gruppi di popolazione in relazione alla loro attività, funzione e responsabilità nei riguardi della collettività nonché al ruolo che eventualmente debbano assumere in caso di emergenza;

sulla base di quanto precedentemente riportato, è evidente che le norme sopra citate non siano state assolutamente rispettate nel contesto della pianificazione dei trasferimenti di scorie oltre confine sinora effettuati;

considerato che:

la questione riferita in premessa riporta all'attenzione l'annoso problema italiano dello smantellamento delle centrali e dello smaltimento dei prodotti o rifiuti radioattivi. L'Italia deve infatti affrontare il problema del deposito nazionale, in quanto deve provvedere al confinamento dei rifiuti radioattivi depositati provvisoriamente presso i rispettivi luoghi di origine, dei rifiuti derivanti dal *decommissioning* delle centrali dismesse (ancora in corso), e del combustibile esausto che rientrerà nel Paese entro il 2025;

in risposta ad un articolo de «Il Fatto quotidiano» del 9 giugno 2011, la Sogin ha precisato che il 20 aprile 2011 è stato sottoscritto il contratto di appalto per la realizzazione del deposito denominato D2 presso l'impianto Eurex di Saluggia, che dovrà accogliere esclusivamente i rifiuti

solidi a media e bassa attività prodotti dal solo sito Eurex di Saluggia in attesa di essere trasferiti al futuro deposito nazionale;

la realizzazione del deposito D2 si rende necessaria sia allo scopo di poter disporre dei necessari volumi per i rifiuti generati dallo smantellamento dell'impianto Eurex sia per accogliere in un'infrastruttura adeguata, che consenta lo stoccaggio secondo gli *standard* di sicurezza previsti, i rifiuti attualmente stoccati e quelli provenienti dallo smantellamento del sito, in attesa del trasferimento definitivo al deposito nazionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere riguardo ai fatti di cui in premessa, alla luce dell'allarme che si sta diffondendo presso la popolazione piemontese a causa della mancanza di informazione sulle operazioni di trasferimento del materiale radioattivo;

se non si intenda garantire il rispetto delle norme di cui al capo X, sezione seconda, del decreto legislativo n. 230 del 1995 in materia di informazione preventiva alla popolazione;

se si intenda chiarire che la realizzazione del deposito D2 presso l'impianto Eurex di Saluggia è volta esclusivamente ad ospitare i rifiuti attualmente già stoccati e quelli provenienti dallo smantellamento del sito di Trino.

